

L'ambiguità, nella pittura di Francis Bacon, nasce da due preoccupazioni: precisare una nuova definizione dell'immagine e distruggere la superficie piana del quadro. Tutte e due si ispirano alla non perfetta leggibilità di certa pittura antica ed all'equivoca interpretazione di quanto suggeriscono le fotografie riprodotte sulle pagine dei giornali. Preoccupazioni che, contemporaneamente, gli suggeriscono i mezzi per una ricerca pittorica. Un tocco di colore, una pennellata, oppure una minima traccia purchè libera e autonoma sulla tela, vivono nei suggerimenti delle molte esistenze tra di loro legate.

Realtà e mistero sono intercambiabili. Raccogliono talvolta le diverse e passeggere qualità di un'immagine possibile.

L'esperienza di un quadro passa di volta in volta fra le realtà diverse, traendone un significato sempre più ricco. Significato? Meglio, concatenamento di suggestioni. I misteri dell'esistenza umana si svelano rendendoli più evasivi e reconditi.

Molte volte nella sua carriera Bacon si è ispirato alla pittura passata, Velasquez o Van Gogh, per provocare nuove e profonde ambivalenze che gli facevano rischiare qualche dubbio sull'originalità sua. Invece la sua forte personalità, il suo ingegno curioso e solitario, sono evidentissimi, i quadri stessi testimoniano le impronte contraddittorie di questa sua personalità.

Bacon somiglia a un gran virtuoso del jazz, che utilizza una melodia conosciutissima trasformandola nel gioco delle sue improvvisazioni, senza perderne la base armonica. Inventa una pennellata dopo l'altra, in un volo stupendo di bravura. Scopre in un crescendo di passione e di impegno una immagine quasi mobile, suggestiva, che si rivela improvvisamente.

Un critico — italiano, credo — ha definito Turner l'ultimo Grande della pittura Veneziana. Bacon è la naturale continuazione di Turner. È il Tiepolo esistenzialista.

Toni del Renzio

